

1° CANTIERE D'ARTE

Cortona 1988

Mario Rotta

PRIMA

Prima c'è sempre lo spazio qualsiasi espressione artistica, sia essa pittura o scultura o semplice manualità artigianale, deve accettare lo spazio come unico presupposto; anche se le intenzioni creative ne vorrebbero l'annullamento, lo spazio resisterà sempre, quanto meno come solida, invincibile controparte di un conflitto. Riempire uno spazio vuoto è la più antica delle passioni umane: più a mena consciamente, dai primi graffiti ci confrontiamo con il vuoto dei luoghi privati e pubblici, per riempirlo, modificarlo, in un'eterna lotta con Lui, il solito spazio i cui contorni ci sfuggono. Un cantiere d'arte (non è questo il primo, non sarà mai l'ultimo) nasce e vive, in fondo, per i medesimi motivi, dietro lo stimolo di consueti perché. Nasce oggi, ennesimo anno di grazia di abusate metafore (alle soglie del Duemila), magari per un coacervo non necessariamente chiarito di differenti desideri, ma con dichiarate intenzioni totalizzanti del problema. Nasce per alcuni nel retaggio della "partecipazione" dello scorso decennio e nell'entusiasmo di allora per tutti i possibili *works in progress* (su cui già Montale volle ironizzare), per altri nel segno dell'esperienza concettuale, precocemente osannata come sconvolgimento dei canoni dell'agonia dell'arte (ma non era vero), altrettanta precocemente condannata a perpetuo oblio (ma non era giusto), finalmente riscoperta da molti giovani artisti che sembrano voler riflettere ancora, magari alla luce di fatti nuovi, e con meno eccessi di un tempo, sul principio che il fare possa davvero essere di rinnovamento di un fatto giunto agli estremi limiti della sopravvivenza. Per altri ancora nasce nello specchio neo-barocco della società postulato da Omar Calabrese, assuefatta alla molteplicità e alle deformazioni d'entropia che essa comporta, esteticamente legata al gusto del frammento e del parziale, del non-finito e delle sfaccettature d'angolo visuale e quindi tendenzialmente estranea alla condensazione del risultato di una somma di dati singolarmente privi di valore espressivo. Il cantiere, così, almeno questo cantiere, tende a connotarsi come crocevia di differenti esperienze, che rimandano a loro volta a diverse matrici culturali, ciascuna in qualche modo agganciata allo scoppiettare, sopra e sotto le ceneri, dei fuochi che hanno acceso i dibattiti di questi anni. Anacronisti e nuovi selvaggi, neo-astrattisti e neo-figurativi, postconcettuali e post-informali, artigiani o poeti, narratori o giullari, non più e non certo uniti, per associazione o dissociazione di idee, attraverso le vacue etichette che agli occhi della critica potrebbero connotarli e storicizzarli, ma criticamente assimilabili in soluzioni di continuità aperta, *prima* nel segno dello spazio e durante nella comune osservanza di un teorema semplice e complesso come la stessa vita, che vede l'opera portata alla periferia di infinite ipotesi creative, che vede l'artista portarsi al centro di innumerevoli coordinate mentali rese paradossalmente evidenti dalla sua volontaria presenza fisica.

DOPO

Dopo c'è ancora lo spazio, riempito dalla presenza dell'uomo; dopo c'è sempre una mostra circondata dall'alone del consueto, rassicurante per un pubblico abituato alle letture patinate e alle confezioni e ignaro (quando va bene) a nauseato (quando va male) da ogni possibile "altra faccia". In un vero cantiere d'arte il dopo resterà sempre l'ipotetico *prima* di nuove situazioni da definire, e il cui unico limite dovrebbe rimanere lo spazio;

ogni cedimento a codifiche di ambiti culturali o temporali, a rigore, potrebbe essere punito dal peggiore dei rischi umani, lo snaturamento. Ma il dopo non è una condizione data, e nemmeno è possibile costruirla. Per gli artisti e gli artigiani del cantiere potrà essere, restando ai limiti del banale, una di quelle occasioni di confronto tra complici (nel mondo dell'arte è restrittiva la parola "colleghi") il cui contenuto di sensazioni confluirà nelle singole esperienze e, si spero, nelle singole crescite. Ma non sarà stata soltanto questo se solo potrà verificarsi una situazione prevedibile.: la lenta coesione dello molteplicità dei linguaggi in gioco, la tendenza inevitabile alla reciproca influenzabilità che inorridiva i poeti latino-americani, all'epoca delle comunicazioni interpersonali, e che adesso, nell'epoca delle comunicazioni massificate, non potrà far altra che aiutarci a comprendere meglio la stata della nostra uniformità, quindi a recuperare la coscienza della propria dimensione, È come poter tornare a dialogare in pubblico: l'attenzione prestata giocoforza alle altrui formule verbali ci costringerà a scegliere le nostre preferite, e salo dopo un prima deludente impatto potremo rendersi conto che la scrittura che pensavamo originale e diversa alla luce della nostra scrivania altro non era che la ripetizione ignara di moduli comuni all'incomunicabilità di tutti. Allo stesso modo, dopo, entrerà in gioco il pubblico, non solo come ipotetica provocatore di risposte attraverso le quali lo stesso artista, **durante**, sarà riuscito ad informarsi sulla stessa funzione della sua opera, a meglio, sulle scelte di fonda attraverso le quali vorrà fare delle sua opera "funzione" di risultati comunicativi; il pubblico sarà anche l'insieme di coloro che in qualche modo rivedono e rileggono l'elemento artistico non più fondandosi sulla finitezza e sulla tautologia del dipinta o della scultura, o nella migliore delle ipotesi di una formula espressiva capace di rivelarsi in diverse sue sfaccettature: ma conoscendo (e addirittura, si ero detto, in moda interattiva) i meccanismi che ne regolano l'evoluzione versa l'una a l'altra finalità, Abituata mediamente a sedere sulle platee di un teatro di opere compartecipi di se stesse e giocate sulla trasmissione emozionale, il pubblico potrà scoprire la versione brechtiana dell'interpretazione, con in più la possibilità di salire dietro le quinte: se perderà parte del coinvolgimento nella spettacolo, guadagnerà la spinta critico, avrò in mano più elementi per giudicare, da spectator che era potrà diventare **intelligens**. Che sia questa la trasgressione?